

Io l'America l'ho trovata in Cina

Alla ricerca del successo, del riscatto, di una ripartenza. E soprattutto in fuga da un paese che sembra incapace di offrire molte opportunità. Cinque storie di chi si è rifatto una vita tra Shanghai e Pechino.

DI MARIANGELA PIRA - DA SHANGHAI

Una volta la fortuna, il successo, il riscatto si trovavano al di là dell'Atlantico, all'ombra della Statua della libertà. Oggi invece il sogno americano si è trasferito in Oriente, sotto le torri di Shanghai. Non solo per chi cerca un miglioramento del proprio status professionale, ma anche per chi deve ripartire da zero, per chi vuole rifarsi una vita respirando l'energia di un paese in pieno boom, che dà molto a chi è disposto a lavorare molto. La Cina rappresenta un'opportunità soprattutto per i giovani preparati e in gamba nel loro settore: in Italia faticano a trovare un impiego adeguato e per questo, sempre più spesso, sono costretti a guardare a Oriente per dimostrare il proprio valore. Ingegneri, architetti, studenti, imprenditori, perfino scultori: gli italiani in Cina non sono pochi. Solo a Shanghai vivono più di 4 mila connazionali. E lo stesso governo cinese guarda con interesse ai nostri cervelli in fuga. Come spiegano le società di consulenza Diacron (italiana con uffici a Shanghai) e Stratfor (americana), dal 1° settembre è cambiato il vento anche sul fronte del fisco: chi ha redditi più elevati si troverà a pagare tasse più salate. Non solo, ma l'imprenditore italiano espatriato in Cina sarà costretto a pagare ai suoi dipendenti pensioni, assicurazioni mediche, maternità e altri benefici che prima non era tenuto a versare.

La Cina non è infatti una terra di facile conquista, un eldorado alla portata di tutti. Qui si fatica, forse più che in Italia, ma alla fine si è premiati. Così, come dimostrano le storie pubblicate in queste pagine, può capitare di ritrovarsi a soli 28 anni general manager della filiale cinese di una società italiana o di fondarne una propria quando in Italia non si avrebbe mai, a pari età, la stessa possibilità. O a 32 anni di gestire un fondo di 3 milioni di euro per la Commissione europea.

DIONISIO CIMARELLI **LO SCULTORE ITALIANO** **CON TRAMPOLINO IN CINA**

Difficile riassumere il curriculum vitae di Dionisio Cimarelli, classe 1965, di professione scultore: le sue opere sono state ammirate dal Beijing international sculpture forum al Palazzo Reale di Stoccolma, dalla Cattedrale di Helsinki al Tostem Stone di Tokyo, dalla Shanghai international biennial city sculpture exhibition all'International Beijing art biennale. Molti nomi internazionali, poca Italia.

Ma tutto è iniziato grazie alla Cina dove si è stabilito, a Shanghai, a metà degli anni 80, e dove intrecciando la cultura cinese e quella italiana ha avuto un grande successo. «Nella scultura bisogna avere forti capacità, riesci se ti ritagli uno spazio e hai doti particolari miste alla passione. Ciò che ho fatto in Cina e all'estero, in Italia non avrei mai potuto farlo. Serve un maggiore sforzo del mio Paese per spingere le persone come me ad andare avanti».

Certo, anche in Cina non è stato facile emergere: «Molto dipende da chi hai alle spalle. Zegna, Tod's sono marchi conosciuti. Per un singolo è complicato, per cui riuscire ha un valore doppio».